

L'allarme su un settore in profonda crisi

“Una sessantina di Rsa rischiano la chiusura”

di **Diego Longhin**

Lavoratori trasferiti a 80 chilometri dal posto di lavoro, chiusura della cucina della Rsa «Soggiorno Mariuccia» di Volvera e prossima chiusura della Rsa «Il Castagno» di Frossasco. Prime avvisaglie di una crisi nelle strutture per anziani di Torino? I sindacati sperano che si tratta di questioni legate al gruppo “Sereni Orizzonti” di Udine che vuole riorganizzare le proprie strutture a livello nazionale, ma per i rappresentanti delle associazioni di categoria il quadro è sempre grigio.

Il 24 e il 25 marzo ci sarà un doppio sit-in, rispettivamente davanti al Comune di Frossasco e a quello di Volvera. «La chiusura della cucina a Volvera, in una struttura che fortunatamente non ha posti letto vuoti - dice la Cgil - risulta del tutto immotivata. A Frossasco sono stati trasferiti gli utenti in altre strutture di proprietà del gruppo. E poi c'è il tentativo di superare il blocco dei licenziamenti, trasferendo il personale a 80 chilometri e collocandone parte in Fis, la cassa integrazione del comparto, senza anticipo da parte dell'azienda, per mettere in condizioni i lavoratori di doversi cercare altro per avere un reddito».

Spia della crisi del settore causa

pandemia Covid? «Con la Sereni Orizzonti c'è una vertenza a livello nazionale. Per ora a livello di occupazione dei letti nel settore si calcola un calo del 10 per cento, percentuale che per noi, vista la domanda, le strutture possono recuperare. La situazione sanitaria legata alla pandemia nelle strutture è molto migliorata rispetto ad un anno fa» agguangono alla Cgil.

Il problema, secondo Michele Colaci di Api Sanità, è tutt'altro che risolto. «A livello piemontese circa 150 strutture hanno messo il personale in cassa integrazione e una sessantina di Rsa sono a rischio chiusura se da parte delle Asl e dell'assessorato alla Sanità non ci sarà un cambio di rotta», dice il rappresen-

tante dell'associazione di categoria.

Il problema per chi gestisce le strutture che sono state travolte dall'ondata della pandemia non è più il Covid. Ormai il livello di attenzione rispetto alle procedure e ai protocolli usati è massimo. Così come la campagna di vaccinazioni sta dando i frutti. «Nell'ultimo anno e soprattutto da novembre a oggi gli ingressi nelle Rsa in convenzione hanno registrato un notevole rallentamento. Ancora oggi, nonostante le richieste avanzate all'assessore alla Sanità Icardi, emerge un dato molto preoccupante: il tasso medio di occupazione è ridotto al 70 per cento». Le Rsa piemontesi hanno attualmente 1.800 posti in convenzione inutilizzati. «Un vulnus incomprensibile nell'offerta socio-assistenziale che va assolutamente eliminato».

E sul tema Rsa, sulla possibilità di allargare le maglie, soprattutto per quanto riguarda le visite dei parenti, interviene la Fondazione promozione sociale. Rilancia un allarme che è già partito in tutta Italia e che rischia di vedere le persone anziane doppiamente colpite dalla pandemia e dalle politiche per contenerla: oggi non si muore di Covid nelle strutture, ma di solitudine.

***Dal gruppo “Sereni orizzonti” i primi provvedimenti: stop dell'attività a Frossasco e della cucina a Volvera
Lavoratori trasferiti***

Alta adesione allo sciopero in tutto il Piemonte

I fattorini Amazon: «Carichi di lavoro insostenibili»

di Cristina Palazzo

«Carichi e ritmi insostenibili». È il grido dei corrieri di Amazon che anche in Piemonte hanno aderito al primo sciopero contro il colosso dell'e-commerce. A Brandizzo erano circa 250 su 400 driver, ma anche a Cherasco, Fubine, Vercelli, Torrazza Piemonte hanno incrociato le braccia per lo sciopero indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, e Uiltrasporti per chiedere garanzie e tutele ad Amazon e alle ditte appaltatrici,

con cui gli appalti sono temporanei.

Nel loro turno di lavoro in alcuni giorni sfiorano le 190 consegne, con tempi di circa 3 minuti ciascuna ma le rivendicazioni sono diverse compresa «una flessibilità eccessiva e pochi diritti», spiega Gerardo Migliaccio (Uil Trasporti).

Amazon, spiega Raffaele Marino (Fit Cisl) «deve accettare il modello culturale europeo e italiano. Deve riconoscere la contrattazione e le parti sociali, deve imparare a dialogare. Questa protesta nasce in Italia, ma potrebbe estendersi in Europa».

► I driver

Sono circa quattrocento gli autisti assunti da Amazon che lavorano al servizio del centro smistamento di Brandizzo dove gli occupati sono un centinaio. In 250 hanno preso parte al presidio



Nella stessa giornata Amazon, che ha comunicato l'adesione del 10% dei dipendenti a livello nazionale e circa il 20% per i fornitori, si è rivolta ai clienti con una lettera della country manager Mariangela Marseglia: «Noi - si legge - mettiamo al primo posto i nostri dipendenti e quelli dei nostri fornitori terzi offrendo loro un ambiente di lavoro sicuro, moderno e inclusivo, con salari competitivi tra i più alti del settore, benefit e ottime opportunità di crescita professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino, gli affari della droga È il sistema "chilometro zero"

ANDREA ZAGHI
Torino

L'ultimo caso è di venerdì scorso: 120 rigogliose piante di cannabis scoperte a pochi chilometri da Torino. Quello forse più ingente, almeno fino ad oggi, è di gennaio: 800 piante scovate dalla polizia in tre capannoni alle porte della città. Senza dire di quanto nello scorso ottobre hanno scoperto i carabinieri: oltre 300 piante coltivate nel parco della reggia juvariana di Stupinigi, patrimonio dell'Unesco. A Torino e nel circondario, quello della droga è un mercato che va alla grande. Anche se in città si fa molto per contrastare il fenomeno. Anche qui, come in altri grandi centri urbani, si è alle prese con la crisi economica e con gli effetti anche psicologici delle restrizioni dovute a Covid-19. Ma

qui il tema pare assumere due tratti caratteristici: da un lato il fiorire di coltivazioni di cannabis, dall'altro, stando a ciò che dicono le forze dell'ordine, una «certa sfrontatezza nello spaccio». E nel consumo, diffuso pressoché ovunque dalle periferie in difficoltà all'elegante centro città. E non solo da oggi. «Nei mesi di restrizioni alla circolazione - spiega Luigi Mitola, capo della squadra mobile della Questura -, abbiamo arrestato pressoché lo stesso numero di persone ed accresciuto i sequestri di sostanze, segno evidente che la quantità di prodotto su piazza è notevolmente aumentata». Solo la polizia tra il 15 marzo 2020 e il 15 marzo 2021 ha tolto dal mercato 1.635

chilogrammi da cannabinoidi (il 405% in più rispetto allo stesso periodo di un anno prima). Se si aggiungono poi analoghi sequestri da parte dei carabinieri e della altre forze dell'ordine si arriva tranquillamente ad oltre 2mila chili. Senza dire delle altre droghe come cocaina ed eroina presenti però in quantità notevolmente minori. La droga applica rigorosamente i principi del libero scambio e, a Torino, del "chi-

lometro zero". Le piante sequestrate sono migliaia e vengono scoperte non solo nei parchi storici come quello di Stupinigi, ma anche e soprattutto nei capannoni industriali abbandonati, magari accanto ad altre attività perfettamente lecite. Si tratta sempre di una produzione destinata al mercato locale. Poi ci sono i prezzi. Che selezionano clienti e zone di consumo, così come la "qualità"

della merce. La marijuana torinese va attualmente sui 1.000 euro al chilo, quella spagnola può arrivare anche a 3mila; l'hashish qualche tempo fa poteva arrivare an-

che a costare 2mila euro ma oggi la si trova pure a 800. Poi ci sono le droghe dei ricchi: l'eroina la si paga sempre tra i 15mila e i 20mila euro, la cocaina arriva anche a 40mila. Infine l'amnesia, potentissima, che pare stia crescendo e che comunque costa già 4mila euro al chilo. Quasi inesistenti, invece, le droghe sintetiche. Ecco perché i cannabinoidi spopolano in determinati quartieri e non in altri. E cambia ovviamente anche la modalità di spaccio. Che avviene non solo per strada oppure nei parcheggi dei grandi centri commerciali, ma anche con la consegna

delle pizze e di altri cibi da asporto. C'è chi la droga se la ordina per telefono. Chi cerca eroina, cocaina e crack sa poi di dover andare in quartieri specifici come Barriera di Milano; chi vuole hashish va in San Salvario nel pieno centro città. Cocaina e crack si trovano anche intorno alla Stazione Rebaudengo nel quartiere Borgo Vittoria. «Da parte nostra - dice Antonino Matarozzo, direttore del Dipartimento per le dipendenze della Asl -, in questi ultimi mesi abbiamo continuato a lavorare seguendo 5.150 persone (pressoché lo stesso numero dell'anno prima). Si

tratta di cocainomani, eroinomani, alcolisti, giocatori d'azzardo, giovani dipendenti dalla cannabis sotto varie forme». E sono proprio i giovani quelli più osservati. «Il lungo periodo di restrizioni - dice -, ha accentuato la fragilità di molti che sono passati dalla droga per lo sballo all'uso di cannabinoidi e alcol per contenere le tensioni e i timori. C'è comunque da dire che lo spaccio è capillare, non solo in strada ma anche attraverso contatti telefonici e Internet». Il prefetto Claudio Palomba poi precisa: «Se noi leggiamo il dato ancora non consolidato, il fenomeno appare in diminuzione, ma in questi mesi stiamo vivendo una situazione del tutto particolare. Quello che è chiaro è che occorre affrontare il disagio che c'è dietro al consumo e quindi allo spaccio, soprattutto per quanto riguarda i giovani». Il prefetto punta poi il dito su una sorta di vulnus legislativo. «Oggi - spiega -, chi consuma droga è passibile di un illecito amministrativo, mentre il solo reato di spaccio è punibile fino a 5 anni. Sarebbe necessario in caso di reiterazione prevedere misure più restrittive».

Avenire

Martedì 23 marzo 2021

«Ho abitato in una baracca La maestra mi rimproverò, le lanciai contro un calamaio» Il prete antimafia: tifo la Juve che mi regalò sette mucche

di **Roberta Scorrane**

Don Luigi, ma lei non è mai da solo? «Ho scelto di condividere tutto con altri. Progetti, visioni, risorse. Non credo che i cambiamenti siano cose per navigatori solitari».

No, don Luigi Ciotti non è mai da solo. Per arrivare da lui si deve raggiungere un caseggiato anonimo in un quartiere popolare di Torino, poi incontrare quattro agenti in borghese che lo scortano giorno e notte. Solo dopo, circondato dai più fedeli collaboratori (come Fabio Cantelli Anibaldi), il prete che ha fondato il Gruppo Abele e Libera ti accoglie con una gentilezza modulabile in passione o rabbia o dolore sordo, a seconda degli argomenti.

Settantacinque anni e migliaia di battaglie sociali. Quanta forza fisica ci vuole?

«L'anta e qualche volta viene meno. Ma io mi porto dietro sempre la consapevolezza di essere nessuno. Sono un radiotecnico, uno che a Torino ha cominciato vivendo con la famiglia in una baracca in un cantiere in costruzione, quello del Politecnico. Da immigrato».

Immigrati da Pieve di Cadore. Com'era la sua vita da bambino, lassù?

«Ricordo il mulino di mio nonno. Ha funzionato fino al 1949. Poi la ditta incaricata di costruire la diga del lago di Cadore lo espropriò per poche lire. Venne sommerso dalle acque, ma quei soldi servivano a chi non poteva mangiare. Avevo quattro anni».

Poi Torino. Un padre muratore prima e capomastro dopo, sempre fuori per lavoro; una madre umile ma intelligente, che leggeva libri alla luce di una candela in baracca. Due sorelle. Come si diventa don Ciotti?

«Mi hanno insegnato una fede fatta non di retorica ma di concretezza. Ispirata alla giustizia. Certo, poi c'è l'episodio del calamaio».

Racconti.

«A scuola una maestra mi rimproverò ingiustamente chiamandomi "montanaro". Cieco di rabbia presi il calamaio e glielo scagliai addosso. Questo per dire che mi portavo dentro il bisogno di arrabbiarmi di fronte alle ingiustizie. E poi, certo, ero segnato dalle difficoltà.

ITALIANI

Torino è una città che mi ha accolto e, anzi, di recente mi hanno chiesto di diventare ambasciatore della sua cultura. Ma non era facile arrivare qui negli anni Cinquanta. Avevo un occhio allenato agli ultimi, li scovavo».

Così, anni dopo, intuì prima di molti altri che stava arrivando l'eroina?

«Me lo fece capire Mario nei primi anni Sessanta. Era un medico che era finito sulla strada dopo aver perso tutto. Io ero già nell'Azione Cattolica, mi avvicinai per parlargli ma lui mi indicò un gruppo di giovani davanti a un bar. Bevono, mi disse, e prendono anche delle pasticche. All'epoca le amfetamine te le vendevano in farmacia, per aumentare la concentrazione. Ma Mario aveva visto lo "sballo"».

Nacque così il Gruppo Abele, da una domanda tra le più difficili: «Sono forse io il custode di mio fratello?» E la risposta è «sì».

«Erano gli anni Sessanta, cominciammo con i senza dimora poi presero ad arrivare i tossicodipendenti. Non volevano tornare a casa. Mi dicevano: "Spacciano sotto casa mia, se torno lì ci ricasco". Il punto è che lo Stato non poteva riconoscere quel disagio senza ammettere anche che la cosiddetta società del benessere era piena di storture e di ingiustizie».

Così fingeva di non vedere, affidandosi a figure carismatiche come la sua.

«Capimmo che l'assistenza non bastava. Bisognava prendere posizione, l'impegno sociale doveva avere una coscienza politica. Qualche giorno fa mi ha scritto un poliziotto in pensione, confessandomi che nel 1974 era stato sul punto di arrestarmi. Il fatto era che anche chi aiutava i tossicodipendenti, prima della legge 685, era a sua volta colpevole. Noi ci autodenunciammo. Ma, come dico anche nel libro (Giunti, ndr) *L'amore non basta*, io ho due guide: il Vangelo e la Costituzione».

Don Luigi, i suoi ragazzi ad un certo punto presero a morire. Quanti ne ha seppelliti?

«Anche due o tre alla settimana, per overdose o per Aids. Faticavo pure a trovare una lettura del Vangelo che non fosse uguale a quella proclamata pochi giorni prima».

Una volta in cui le è mancato il coraggio?

«Un ragazzo mi chiese i soldi per una dose. Decisi di essere rigoroso e glieli negai. Lui si tolse la vita. Lasciò un biglietto nel quale diceva che aveva capito il mio no, ma non cambiò nulla in me. Mentre lo accompagnavo al cimitero continuavo a chiedermi se quella ostinazione alla rettitudine non fosse stata dannosa, se mi era mancato il coraggio di guardare oltre e di immaginare che cosa sarebbe potuto succedere. A volte la giustizia è questo: visione».

Libera, la rete contro le mafie, nacque ne-

gli anni Novanta, negli anni del dolore per le stragi in Sicilia. Ciotti, Gian Carlo Caselli e poi Luciano Violante. Immaginava che sarebbe arrivato a girare sotto scorta pure lei?

«C'è un legame tra la lotta alla droga e quella contro le mafie. Sin dagli anni Settanta la droga è la fonte di maggiore introito delle mafie. Non puoi combatterla senza combatterla anche come mercato criminale. Non amo l'assistenza fine a se stessa, la cosiddetta *paccaterapia*, le pacche sulle spalle. Mi sono preso i miei rischi, ma le dico una cosa: gli unici mazzi di fiori che arrivarono al cimitero quando mio padre morì, a 99 anni, furono quelli degli uomini della scorta. Una famiglia, per me».

Totò Riina, parlando di lei, disse: «Ciotti, Ciotti, putissimo pure ammazzarlo».

«Parlo malvolentieri di questo».

Ma deve aver avuto paura.

«No. Non in quel senso. Ero più preoccupato per la salute di mamma e papà, che venivano a sapere di queste minacce e ne soffrivano. Quando morì la mamma scoprii che aveva conservato decine e decine di ritagli di giornale che parlavano di me. Non mi aveva mai detto nulla. Vede quel macinacaffè? Apparteneva a lei. Lo tengo qui, con me. Quando ho incontrato per la prima volta papa Francesco ho pensato a mamma Olga e a quanto sarebbe stata felice di sapermi lì, a Roma, quel giorno».

Un ricordo di suo padre?

«Una volta con la mamma andammo a prenderlo alla stazione, di ritorno da uno dei suoi viaggi di lavoro. Ad una lotteria aveva vinto un gigantesco uovo di Pasqua. Quando scese dal treno vedemmo solo quel grande uovo. La felicità di quel regalo la sento addosso ancora adesso. Papà è vissuto a lungo assieme a me, ha visto quello che ho fatto, che abbiamo fatto. Eppure fino alla fine dei suoi giorni cercava di rendersi utile: una riparazione qui, una commissione là. Una colonna di Abele».

Almeno con i suoi ricordi riesce ad essere da solo?

«No perché tutto quello che ho fatto è stato assieme agli altri. E anche i ricordi sono condivisi. Ho avuto tanta gente che mi ha appoggiato. Le racconto uno dei regali più bizzarri: delle mucche. Mucche gravide, dono della Juventus. Ed erano pure bianche e nere!».

Ma perché le mucche?

«Sapevo che Boniperti aveva chiesto in premio alla sua società, per ogni goal segnato, una mucca gravida. Da uomo lungimirante e intelligente non voleva investire in attività finanziarie, ma nell'agricoltura. Allora contattai la squadra tramite Gian Paolo Ormezzano e proposi un patto: ci avrebbero donato una

Chi è

● Don Luigi Ciotti (Pieve di Cadore, 1945) è il fondatore del Gruppo Abele, con sede a Torino. Il gruppo lavora accanto a giovani e adulti con problemi di dipendenza, a donne costrette alla prostituzione, migranti, malati di Aids, famiglie in difficoltà

● Nel 1995 don Luigi ha contribuito alla nascita di *Libera*, che oggi coordina l'impegno di oltre 1.600 realtà che in Italia si battono contro la criminalità organizzata e promuovono una cultura della legalità e della responsabilità

● L'autobiografia di don Luigi Ciotti si intitola «L'amore non basta», ed è pubblicata da Giunti

mucca per ogni scudetto vinto. Bene, la Juventus vinse sette dei dieci campionati successivi. Ero felice anche perché io sono tifoso juventino».

Inoltre, negli anni vi eravate ingranditi, era arrivata anche Cascina Abele.

«Una follia. La visitammo e la prendemmo. Ci diedero ventiquattro ore per trovare venti milioni di lire per l'acconto. Cominciammo a vendere di tutto, dai mobili alle biciclette. Ma poi si scatenò la solidarietà. E lo sa chi ci aiutò, tra gli altri? I detenuti de Le Nuove, carcere di Torino. Avevano saputo della cosa e misero a disposizione anche le loro magre risorse».

Mi racconta un suo sogno ricorrente?

«Non sogno, anche perché dormo poco, qualche ora per notte, se va bene. Posso dirle che cosa mi angustia».

Prego.

«Che ancora troppe persone siano costrette a genuflettersi per far rispettare i propri diritti. All'istruzione, alla sanità, al lavoro. La pandemia non c'entra: anche prima eravamo messi così. Ho fatto scioperi della fame, ho fatto obiezioni di coscienza: perché sono convinto che la legalità non sia un *fine* ma un *mezzo* per ottenere giustizia. In nome della legalità possono nascere mostri giuridici, come le norme sui migranti. Oppure certe leggi come la Fini-Giovanardi, che criminalizzano il consumo di stupefacenti. Con il risultato che oggi un terzo di quelli che stanno in carcere sono condannati per violazione di queste norme».

Che cosa la rende felice oggi?

«Quando per strada mi capita di incontrare uomini e donne ormai in là con gli anni, dei nonni che portano a spasso i nipotini, i quali mi fermano e mi dicono: "Ti ricordi? Io ero uno dei tuoi ragazzi, ce l'ho fatta, sono uscito dalle dipendenze e ho trovato l'amore"».

Don Luigi, me lo dice finalmente com'è lei quando sta da solo?

«Non lo faccio mai con nessuno, ma venga con me. Le mostro dove dormo».

Entriamo nella stanza-santuario. Semplice, ma con tante foto alle pareti. Su uno scaffale pochi libri, tra i quali spicca una raccolta di scritti del cardinal Martini. E poi c'è una foto di Sandro Pertini, regalo di Carla Voltolina, la moglie del presidente. Ma soprattutto ci sono mamma Olga e papà Angelo. Giovani e in bianco e nero, anziani che sorridono incerti nelle foto a colori. Ci sono tante montagne, le Dolomiti, che se ci nasci poi ti restano dentro. Eccolo com'è don Luigi quando è da solo: è dentro un paesaggio sfocato e forse soltanto immaginato. Ma è l'unico dove ci si senta in pace.

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONCAMERE Il contraccolpo del Coronavirus: 52mila occupati in meno nel 2020



■ Senza licenziamenti e nonostante la cassa integrazione abbiano salvato molti posti di lavoro, sono almeno 52mila le persone che lo hanno perso o non ne hanno trovato uno nell'anno del Covid. Nel 2020 l'emergenza sanitaria e le misure introdotte per contenerla hanno portato alla sospensione delle attività di interi settori produttivi con pesanti contraccolpi sul mercato del lavoro. Il numero medio di occupati in Piemonte, secondo lo studio condotto da Unioncamere, si è attestato a 1 milione e 778mila, il 2,8% in meno rispetto alla media dell'anno precedente. Il 55,6% è rappresentato da uomini contro il 44,4% di donne. Il calo degli occupati di 52mila unità è riconducibile a una marcata flessione

registrata dal comparto agricolo (-5,3%) e dal commercio e turismo (-4,4%), seguita da una contrazione consistente nelle altre attività di servizi (-3,6%). Una flessione in linea con la media complessiva ha caratterizzato, invece, l'industria in senso stretto (-2,8%). Unico comparto in crescita risulta quello delle costruzioni (+10,9%) spinto dal Decreto Rilancio del 2020. Il tasso di disoccupazione giovanile, invece, risulta pari al 24,6%, inferiore alla media nazionale ma ben più alto di quella Ue. «La situazione emergenziale ha avuto un impatto determinante sulla crescita e lo sviluppo economico della nostra regione - commenta il presidente di Unioncamere Piemonte, Gian Paolo Coscia -. Gli ammortizzatori sociali e le strategie adottate a più livelli per evitare contraccolpi ancora più seri sui livelli occupazionali italiani stanno svolgendo un ruolo di paracadute, purtroppo non del tutto sufficiente. Il clima generale di sfiducia e incertezza hanno colpito tutti i settori, a eccezione delle costruzioni, e soprattutto le donne e i giovani».

Defendini stoppa la collaborazione con il big di Seattle

Intanto Lcp compra oltre 6 ettari a Settimo per costruire un nuovo magazzino last mile

Chi è



● Andrea Benvenuti, managing director di Logistics Capital Partners

Non è solo una questione di chi confeziona i pacchi. È anche un problema di chi quei pacchi li consegna. Perché Amazon si appoggia pure a corrieri esterni e con qualcuno il sodalizio è finito. Ad esempio con Defendini, storica ditta di fattorini torinese fondata nel 1927. A confermarlo in burocrate, senza dire di più, è lo stesso ceo, Alessandro Bacci: «È stato interrotto il rapporto di collaborazione. I termini dell'accordo sono legati a rapporti di riservatezza. Per ora la collaborazione si è interrotta, un domani Amazon potrà tornare nostro partner».

Secondo i sindacati Defendini non sarebbe riuscito a stare dietro ai target di consegna fissati da Amazon: troppo alti. Inoltre parrebbe che, non trattenendo soldi dalle buste paga per i sinistri dei suoi autisti, facesse fatica pure a sostenere i costi.

Se per qualcuno i lockdown nella logistica hanno sollevato troppo in alto l'asticella degli obiettivi, per qualcun altro invece sono diventati occasione d'affari. Logistics Capital Partners, multinazionale specializzata in sviluppo e asset management per immobili di smistamento merci, ha acquisito ieri 6,4 ettari di terreno a Settimo Torinese: valore del-

l'operazione 25 milioni di euro. Lcp ha già presentato la domanda di permesso di costruzione e prevede di consegnare la struttura completa entro la fine del 2021. Il nuovo progetto sarà un magazzino logistico urbano per la consegna dell'ultimo miglio, sviluppato da un'altra società e comprendente circa 28.400 metri quadri di area affittabile cross-docking. A premiare l'area è stata la sua posizione: si trova infatti a 10 chilometri a Est del centro di Torino e si affaccia direttamente sulla A4 Torino-Milano-Trieste. Il big nordeuropeo aveva curato per altro altre due operazioni simili, a Torrazza e Vercelli dove

25

Milioni
Il valore dell'operazione di Lcp a Settimo Torinese

poi Amazon aveva eretto i suoi centri distributivi. E così è successo per il nuovo magazzino che il big di Seattle ha annunciato pochi giorni fa di aprire nel Bergamasco. «L'immobile Lcp a Settimo Torinese ha tutte le caratteristiche per essere richiesto da un'ampia varietà di tenant. Abbiamo presentato la nostra domanda di permesso di costruzione che ci consente di indicare già con certezza ai potenziali occupanti i nostri tempi di consegna», ha detto Andrea Benvenuti, managing director di Lcp.

**A. Rin.
F. Ru.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

LA GIORNATA DI PROTESTE

"Educazione sessuale e lezioni contro il bullismo, le nostre 95 tesi come Lutero": le proposte depositate davanti alla Regione

L'urlo degli studenti: la scuola che vogliamo

IL REPORTAGE/1

ANDREA JOLY

La riforma degli studenti alla luce del sole, appesa in balla del vento tra due pali della luce nella piazza centrale della città. A Torino nel pomeriggio di ieri i ragazzi di Rinascimento Studentesco, uno dei collettivi di studenti più attivi negli ultimi mesi che hanno visto la nostra città in prima fila per la lotta anti Dad, hanno steso un tappeto di libri in piazza Castello e appeso le loro 95 tesi per una scuola migliore. Una protesta che ha voluto andare oltre ai pro-

blemi della Dad per trasmettere il desiderio dei giovani per una rivoluzione totale del sistema scolastico di domani. Come raccontano i protagonisti mentre appendono i 95 cartoncini colorati: «Non solo vogliamo tornare in presenza, ma vogliamo che la scuola cambi - ha dichiarato la portavoce Martina Culotta, studentessa di quinta del liceo scientifico Cattaneo - Questo periodo ha evidenziato i problemi cronici del sistema scolastico e tolto il velo sulla condizione di cui noi studenti siamo vittime dopo anni di trascuratezza e tagli. Per questo abbiamo pensato di scrivere ed esporre in piazza 95 tesi, come quelle di Lutero, perché si capisca quanto ci

MARTINA CULOTTA
STUDENTESSA
DEL CATTANEO



Vogliamo cambi veri dopo anni di tagli. La pandemia ha evidenziato problemi cronici dell'istruzione

sia da fare per noi per un miglioramento concreto».

Il lungo elenco di proposte parla chiaro: così com'è, la scuola non funziona. Per questo serve un «maggiore coinvolgimento degli studenti nelle decisioni scolastiche», come cita la prima tesi, ma la richiesta si allarga a gran voce anche sui con-

tenuti. Da ore di scienze dedicate al tema ambientale a quelle di sessuologia, educazione finanziaria ed educazione civica, dal dibattito sulla mafia all'educazione digitale. Le proposte parlano di contenuti, ma non solo: i giovani studenti di Torino vogliono un sistema di valutazione periodica per i docenti, «per la tutela della qualità dell'insegnamento e ai fini della progressione di carriera», e corsi di aggiornamenti che mettano al centro l'aspetto pedagogico. Chiedono una scuola che parli di bullismo e di violenza di genere, «libera da tutti i tabù», ma anche più sicura dal punto di vista edilizio e in cui «le classi non siano composte da più

di 20 studenti».

La riforma proposta dagli studenti con le 95 tesi va soprattutto nella direzione di una scuola più democratica, dove i test universitari devono essere gratuiti e dove non esiste un voto di sbarramento all'ingresso. «I viaggi di istruzione devono essere accessibili a tutti», si legge, e la dispersione scolastica deve essere combattuta per costruire una comunità più istruita e consapevole. Nell'elenco, anche grande attenzione alla parità di genere: «Istituire bagni unisex per creare uno spazio libero dalle etichette di genere che permetta anche agli studenti transgender e queer di sentirsi a proprio agio, come esistono già su

treni e aerei» si legge nella tesi numero 45, mentre un'altra vuole «scatole di assorbenti disponibili per tutti come la carta igienica per combattere la povertà mestruale».

L'elenco è lungo e dimostra una grande attenzione verso ogni problema dei più giovani nata da un passaparola tra studenti di tutta Torino, perché potesse emergere la voce di tutti: «Adesso nessuno potrà dire che non si sappia cosa vogliamo. Se si vuole mettere la scuola davvero al primo posto, si può prendere uno qualsiasi di questi cartoncini e iniziare. Sempre che le istituzioni siano intenzionate a farlo». —

Vaccini, ad aprile un milione di dosi la Regione arruola anche i farmacisti

Le forniture consentiranno 18-35 mila iniezioni al giorno. Coinvolti specializzandi e odontoiatri

ALESSANDRO MONDO

Vaccini, ora è corsa contro il tempo. La Regione punta ad accelerare, contando sulle dosi già disponibili nei magazzini, su quelle di prossimo arrivo e rinfoltendo i ranghi dell'esercito incaricato di somministrarli.

I numeri li ha forniti ieri la stessa Unità di crisi. Pfizer: entro fine aprile disporremo di circa 670 mila dosi tra magazzino (circa 9 mila a ieri) e consegne ipotizzate, questo fornisce una disponibilità quotidiana variabile tra le 12 e le 18 mila dosi somministrabili in base al cronoprogramma delle consegne. AstraZeneca, il più critico dopo lo stop and go da parte delle agenzie regolatorie: entro fine aprile circa 275 mila tra magazzino (circa 88 mila a ieri) e consegne ipotizzate, il che fornisce una disponibilità quotidiana variabile tra le 3 e le 15 mila dosi. Moderna: entro fine aprile ci saranno circa 81 mila dosi tra magazzino (circa 14 mila a ieri) e consegne ipotizzate, con una disponibilità quotidiana solo per le due settimane del 22 e del 29 marzo di circa 5.500 dosi somministrabili (da utilizzarsi quasi esclusivamente per i richiami già pro-

grammati). Per il momento manca all'appello il vaccino di Johnson and Johnson: la prima consegna dovrebbe avvenire la seconda metà di aprile. Insomma, ad aprile la potenzialità si stima tra 18 e 35 mila dosi giornalieri.

Confermati gli impegni: salire a 20 mila dosi al giorno tra fine marzo e inizio aprile - ieri alle 17,40 erano state vaccinate 10.118 persone, di cui 7.328 over 80, a 7.232 era stata somministrata la seconda dose - e garantire la prima dose a tutti gli over 80 (che stanno ricevendo le convocazioni) entro la prima settimana di aprile. Proposito ribadito ieri sera ai manager delle Asl, cui è stato chie-

sto di programmare autonomamente (quindi viene meno il target giornaliero) purché raggiungano il risultato.

Significa correre, contando su tutti: privati convenzionati, medici di famiglia, farmacisti, esercito. Anche gli specializzandi. Ieri si è svolto un confronto con i rappresentanti delle Scuole di Medicina dell'Università di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale per condividere l'avviso di manifestazione di interesse per medici specializzandi, a partire dal primo anno, da impiegare nella campagna vaccinale: 40 euro lordi l'ora. L'adesione avverrà a titolo volontario, i medici reclutati dalle Asl presteranno la propria attività al di fuori dell'orario dedicato alla formazione specialistica e in

deroga alle incompatibilità previste dai contratti di formazione specialistica, l'attività svolta non potrà considerarsi sostitutiva della formazione. Le Asl conferiranno incarichi di lavoro autonomo, anche di collaborazione coordinata e

**La minore
disponibilità è quella
di Moderna, impiegato
solo per i richiami**

continuativa. Il bando verrà pubblicato in settimana. «Ci stiamo organizzando al meglio - spiega l'assessore alla Sanità Icardi -: l'importante è che non vengano a mancare le scorte di vaccino». Nei prossimi

giorni toccherà al bando per gli odontoiatri disposti a prestare servizio retribuito presso i centri delle Asl: volendo, potranno anche vaccinare in studio.

Una categoria destinata ad assumere rilievo è quella dei farmacisti, impiegati sul fronte delle somministrazioni e della logistica (cioè al rifornimento dei medici di base disponibili a vaccinare in studio). Nel primo caso Massimo Mana, presidente Federfarma Piemonte, spiega che sono già partiti i corsi di formazione in concorso con Regione e Ordini: 14 ore di teoria online, 2 ore di pratica con un manichino elettronico. Si attende il protocollo regionale con le specifiche relative alla idoneità dei locali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA